



FIG.1: PIANA DI FORNO NELL'ANNO 1936 (SOPRA, FOTO A. TONOLI) E NELL'ANNO 2000 (SOTTO)



Un paese svanisce nel bosco

Piana di Forno nell'alta Valle Strona: ultime testimonianze di civiltà rurale.

Quale futuro per i paesaggi alpini con il progressivo abbandono dell'agricoltura?

Susanne Lehringer

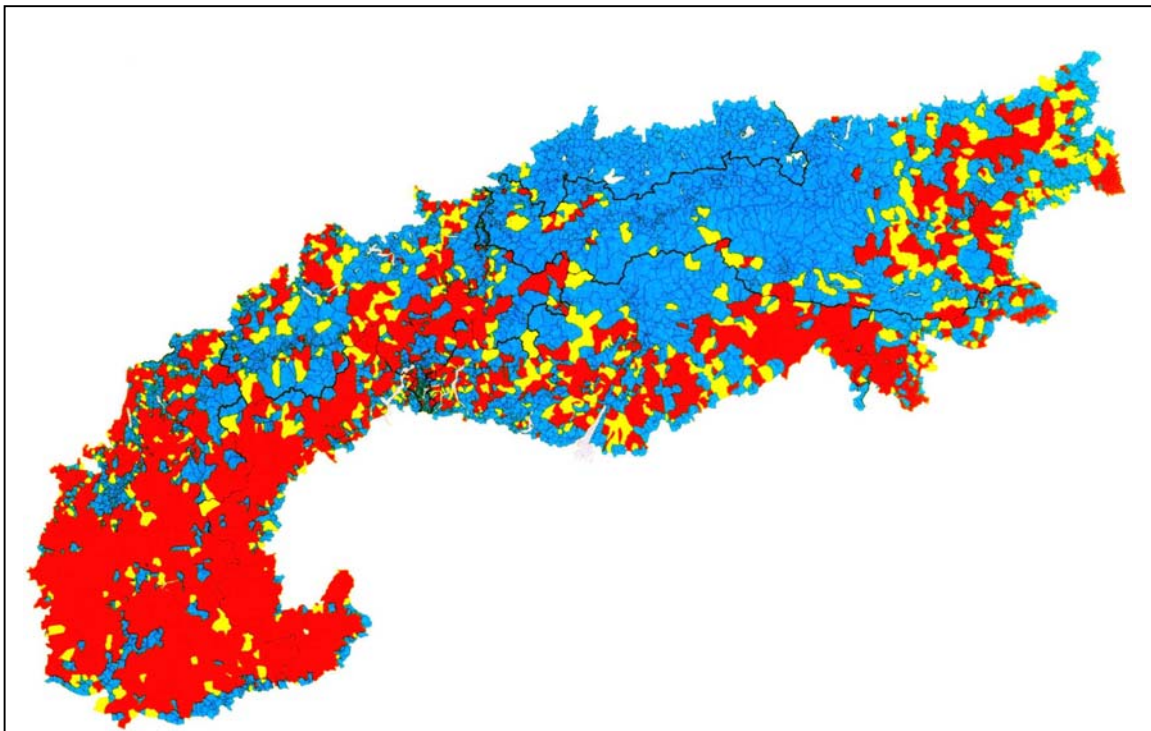
Originale dell'articolo pubblicato in LE RIVE. Bimestrale di cultura, ambiente, turismo fra Piemonte e Lombardia. Anno XV. N. 1/2. Gennaio- Aprile. 2001. Press Grafica. Gravellona Toce. (VB, Italia)

"Andavamo a piedi nudi all'alpe, tutto era pulito, - non c' erano le vipere come oggi. Ormai ci entrano in casa!". Questa testimonianza di una vecchia contadina di Piana di Forno che per decenni caricò le sue mucche sugli alpeggi intorno al piccolo paese nell'alta Valle Strona, documenta una esperienza molto diffusa nel Piemonte, ma anche nelle zone alpine di altri paesi: l'abbandono dell'agricoltura nelle zone di alta montagna. (Fig. 1. Piana ieri e oggi). Il confronto fra una fotografia dell'anno 1938 con la situazione di oggi documenta il cambiamento profondo del paesaggio che è il risultato da esso (Fig. 1: Piana di Forno ieri e oggi). Nella memoria dei vecchi alpigiani sopravvive ancora la cultura agro-silvo-pastorale: "Abbiamo lavorato duro dall'alba al tramonto e mangiato poco o niente". Fu una vita povera e dura basata sullo sfruttamento stagionale di tutto il territorio alpino diviso per diversi piani di livello: paese, corte maggengale, alpeggio. Ed era questa "civiltà rurale" (1) centrata sull'autarchia che ha durato dall'alto medioevo fino agli anni '50 di questo secolo a creare il "paesaggio rurale tradizionale" delle alpi, la preservazione del quale è una strategia centrale nelle recenti politiche internazionali sulle Alpi (2,3,4).

Abbandono dell'agricoltura e spopolamento

Nel dopoguerra l'agricoltura di montagna cadde in una crisi profonda, penalizzata da fattori territoriali che resero la gestione difficile e ne indebolirono la competitività sul mercato agricolo moderno. Con la crescente industrializzazione di zone adiacenti alle valli alpine, - esempi tipici sono Omegna e Gravellona Toce-, non solo i giovani trovarono attraenti posti di lavoro, con guadagno fisso e meno fatica fisica: "Un esodo, grandioso e caotico, come scelta di civiltà" lo interpreta Nuto Revelli che ha documentato il vecchio mondo contadino tramite numerose interviste (5,6). Questo esodo si esprime molto chiaro nelle statistiche demografiche di Bätzing (7,8): fra 1870 e 1990 in 43% dei comuni alpini la popolazione è diminuita fortemente (in media ca. 50%), mentre in 47% dei comuni è aumentata (in media ca. 50%) e solo in 10% dei comuni è rimasta quasi uguale (Fig.2).

Fig.2: Andamento demografico 1870-1990 nei comuni del arco alpino secondo Bätzing (8). Rosso: Comuni con diminuzione di popolazione. Giallo: Comuni con stagnazione di popolazione. Blu: Comuni con crescita di popolazione)



La superficie agricola dell'Italia in 30 anni è diminuita del 15,3 % (9), soprattutto lungo l'arco alpino piemontese, lombardo e friulano e in alcune zone appenniniche. "Le Alpi italiane persero durante questo processo la loro importanza nel settore agricolo italiano quasi totalmente: fra 1953 e 1980 la parte alpina alla produzione agricola nazionale diminuiva di 7,9% a 5,2% " riassume il Prof. Corrado Barberis, dell'Istituto Nazionale di Sociologia Rurale (10).

Paesaggi in mutamento

Questi cambiamenti socioeconomici hanno avuto effetti radicali sui paesaggi alpini che sono ben visibili in tutte le valli intorno al Monte Rosa, nella Valsesia, nelle valli Ossolane e nel Parco Nazionale della Val Grande: alpeggi abbandonati, pascoli coperti di arbusti, terrazzamenti in via di rimboschimento. Sotto le macerie delle vecchie case e la vegetazione abbondante sta scomparendo un patrimonio culturale di tanti secoli (Fig. 3 Pian Pennino).

Fig. 3: Pian Pennino, un paese totalmente abbandonato



Erano questi cambiamenti nel paesaggio a motivare il nostro gruppo di ricercatori dell'Università di Friburgo all'avvio del progetto di ricerca "Dal Paesaggio rurale alla 'Wilderness'. Mutamenti dei paesaggi alpini in seguito al progressivo abbandono delle aree montane nel Parco Nazionale della Val Grande e nella Valle Strona" *) per approfondire la coscienza dei mutamenti in atto e analizzare il possibile futuro di tali paesaggi alpini in un contesto alpino-europeo. Le indagini territoriali si focalizzano sul territorio del Comune Premosello/Chiovenda nel Parco Nazionale della Val Grande (ricercatore: Dipl. Agr-Biol. Franz Höchtl, 11) e l'alta Valle Strona fra Piana di Forno e Campello Monti (ricercatore: Dipl. Biol. Susanne Lehringer).

L'alta Valle Strona

Lo Strona è un torrente che nasce ai piedi del Monte Capezzone (2 421 s.l.m) e nell'arco di millenni incise una piccola valle, ripida e stretta di ca. 17 km di lunghezza. A Omegna si unisce con il deflusso del lago d'Orta per gettarsi a Gravellona Toce nel Toce.

L'alta Valle con i due paesi Piana di Forno e Campello Monti è un esempio tipico per i cambiamenti socio-culturali, economici e ambientali descritti sopra e rappresenta geograficamente un bacino idrografico ben definito e adatto alla ricerca. I due paesi per secoli appartennero a due contesti politici e culturali diversi:

- Campello Monti come insediamento Walser a Rimella in cima alla Valle Mastallone, laterale della Valsesia con competenza giuridica a Varallo (Vercelli),

- Piana di Forno a Forno con competenza giuridica a Omegna (Novara).

Tanti documenti nell'archivio comunale, testimoniano secoli di sfruttamento intensissimo di tutto il paesaggio intorno ai due paesi. Si pascolarono le bestie su tutti i pendii raggiungibili; le donne raccolsero fieno silvestre nelle zone rocciose dove gli animali non arrivarono. I paesi furono circondati da abbondanti prati, dove si tagliava il fieno per l'inverno. Nel catasto storico sono indicati prati falciabili anche sugli alpeggi (13).

I boschi furono sfruttati fino al limite del fragile equilibrio fra uomo e natura in montagna: mercanti di legname comprarono il diritto allo sfruttamento del legno, i tronchi si flottarono nello Strona come documentano i resti delle sbarre lungo il fiume (14). In mancanza di altri materiali i contadini raccolsero nei boschi lo strame come lettiera per il bestiame.

Mentre nell'intera valle oggi lo spopolamento ormai sembra rallentato (Fig. 4 Residenti, 15), i due paesini più alti della Valle Strona sono sottoposti ad un destino unico: lo spopolamento totale in inverno poiché la strada fra Cerani, fraz. di Forno, e Campello Monti è chiusa da novembre ad aprile. Fino alla fine degli anni Sessanta i bambini andavano ancora alla scuola a Campello Monti, oggi i due paesi si animano solo in estate per la presenza di alcuni vecchi abitanti che abitano nelle loro case per alcune settimane di ferie, di forestieri che hanno ristrutturato una parte dei vecchi edifici come seconde case, di pochi turisti e di alcuni alpigiani rimasti.

Fig 4: Residenti nei Comuni della Comunità Montana di Val Strona. (Fonti: Statistiche del Comune Val Strona e 15).

Comune	Superfici	1951	1961	1971	1981	1991	1996	Diff. Anno 51/96%
Germagno	167	200	196	171	167	198	192	-9,6
Loreglia	920	586	524	522	440	350	318	-5,4
Massiola	805	348	331	288	243	189	180	-5,2
ValStrona	4894	1726	1597	1676	1535	1369	1328	-7,6
Totale	6909	2860	2648	2657	2385	2106	2018	-7

Piana di Forno

Gli enormi cambiamenti socio - economici avvenuti negli ultimi decenni emergono paragonando le poche statistiche storiche con la situazione attuale. Secondo un censimento dell'anno 1857 documentato nell'archivio del comune Valstrona, il paese fu abitato da 55 persone (16). Un censimento del bestiame bovino dell'anno 1918 contava 11 capi (17). Oggi a Piana di Forno ci sono ancora 5 case abitate tutto l'estate da famiglie locali con un totale di 10 abitanti. Tante altre case del vecchio paese negli ultimi anni furono ristrutturate da forestieri per le ferie e qualche fine settimana. I vecchi abitanti sono tutti pensionati e non si dedicano più all'agricoltura. I tre giovani rimasti vivono nella loro casa paterna e lavorano ad Omegna e Gravellona Toce. Come patrimonio zootecnico sono rimaste solo tre pecore e sette capre. La conseguenza è che il fabbisogno di fieno ormai si è avvicinato al punto zero. I prati intorno al paese in gran parte non sono più falciati e i frassini (*Fraxinus excelsior*) si stanno espandendo con grande velocità. Questo è la fine di un sviluppo lento ma progressivo: l'abbandono totale dell'agricoltura e anche della silvicoltura (Fig. 5, Piana).



Fig. 5: Piana di Forno, abitato in estate. I vecchi prati che circondavano il paese oggi sono coperti di alberi

La chiusura invernale della strada obbliga gli abitanti a mantenere due abitazioni con l'effetto di doppie spese per la casa. In autunno gli abitanti devono traslocare nei paesi sottostanti, raggiungibili anche in inverno, soprattutto a Forno, dove esiste l'allacciamento con il metano. Intorno a Piana di Forno si taglia solo un poco di legna per la primavera e l'autunno. Questa legna ormai si trova in abbondanza sui vecchi terrazzamenti dove si coltivavano allora patate e verdure.

Piana di Forno, fra pochi anni sarà in mezzo al bosco, lo stesso destino è prevedibile per le frazioni Tapone e Vald di Campello Monti. Pian Pennino è totalmente disabitato, gran parte delle sue case sono in rovina (Fig. 3). La vecchia mulattiera fra Forno e Campello Monti in estate scompare totalmente sotto l'abbondante vegetazione. Uno dei più bei prati di tutta la valle, sotto Piana di Forno, in estate assomiglia ad un tappeto di pezze: pochi metriquadri nel tipico verde giallino dei prati falciati, altri minuscoli pezzi di proprietà nel verde dei prati maturi allo sfalcio e il giallo-rossiccio delle unità non più sfruttate da anni. Un disegno prativo che documenta il numero elevato di diversi proprietari a dividersi questa storica ricchezza, la suddivisione del patrimonio territoriale a causa della divisione reale delle eredità, che già nel passato ha bloccato tante innovazioni.

Gli alpeggi di Piana di Forno

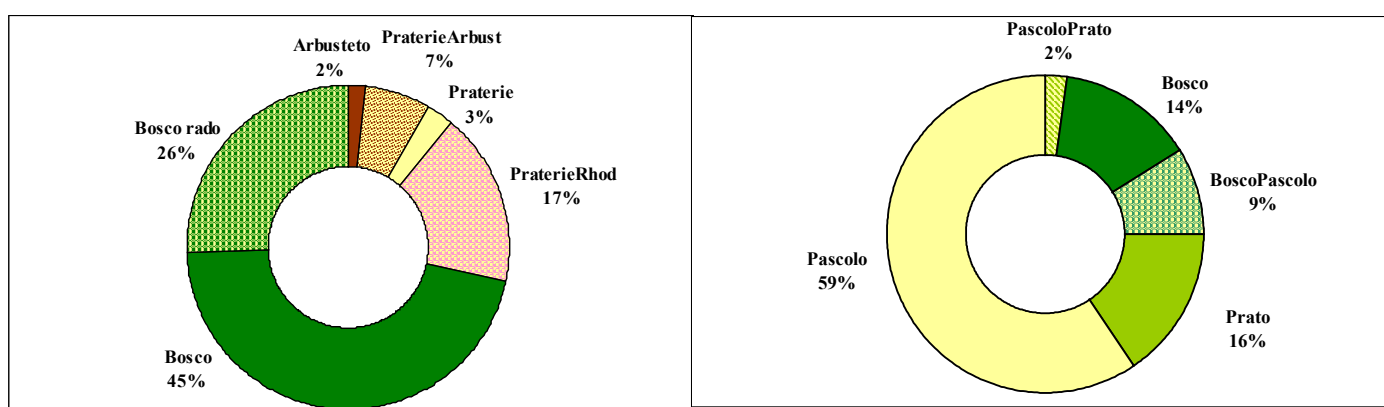
"Il fieno era oro, quando ero bambina. Si girava sempre con la gerla e raccoglieva il fieno selvatico da tutte le parti, anche sui dirupi pericolosi. Oggi di erba c'è ne in abbondanza", racconta una anziana contadina. Tutti i vecchi alpeggi del paese sono abbandonati da decenni. Dopo l'abbandono degli anni Sessanta, al presente la valle Nagarone con i suoi alpeggi Nagarone, Orlo, Fornale e Soghetto non è più accessibile. Loro ormai sono invasi da lamponi, cespugli e alberi. Le baite sono crollate, i sentieri scomparsi. In questa valle laterale dello Strona regna la natura selvatica, l'uomo si è totalmente ritirato.

All'alpe Foscantina, situata su un bel terrazzo esposto a Sud-Est sopra Piana di Forno, in alcuni estati arrivano ancora delle capre. Il pascolamento negli ultimi anni comunque è stato molto irregolare e estensivo. Pascoli tipici, definiti botanicamente dal Cervino (*Nardus stricta*), non esistono più. Di conseguenza per la cartografia della vegetazione attuale non era più possibile classificare dei pascoli. Le superfici che sono ancora dominate da graminacee, cartografate come praterie, si trovano tutte in forte successione verso l'arbusteto oppure il bosco. Il loro manto erboso è un misto di specie dei pascoli e dei prati (*Festuca rubra*, *Phleum pratense*, *Anthoxantum*

odoratum, *Trisetum flavescens*), specie graminacee e erbacee che segnano l'abbandono, come il Paleo comune (*Brachypodium pinnatum*), la Fienarola di Chaix (*Poa chaixii*, una graminacea dei boschi), le diverse felci (p.e. *Pteridium aquilinum*, *Athyrium distentifolium*, *Dryopteris filix-mas*); microarbusti come rododendro (*Rhododendron ferrugineum*) e mirtilli (*Vaccinium myrtillus*); diversi arbusti come ginestre, soprattutto la Ginestra stellata (*Genista radiata*), un elemento termofilo, poco Citiso scopario (*Cytisus scoparius*) che si trova ogni tanto insieme con il nocciolo (*Corylus avellana*) lungo la salita all'alpe. L'ontano (*Alnus viridis*) copre superfici limitate lungo il sottostante torrente Tapone. Molto abbondante è il Sorbo montano (*Sorbus aria*), poi si trovano piccoli alberi di acero (*Acer pseudoplatanus*) e il faggio in diverse altezze (*Fagus sylvatica*).

Il confronto fra catasto storico (13) e la situazione attuale (Fig. 6a, vedi pagina seguente) evidenzia i cambiamenti profondi che ha eseguito questo paesaggio: Nel catasto storico 59% della superficie dell'alpeggio furono classificati come pascolo, 16% come prato, 14% come bosco. Oggi solo 3% della superficie dell'alpeggio sono ancora classificabili come prateria, dominata da graminacee come i pascoli. I prati sono totalmente scomparsi, Il bosco copre ormai 45% della superficie.

Fig. 6 a: Tabella percentuale della vegetazione all'alpe Foscalina nell'anno 2000 (a sinistra) e dell'uso storico del suolo (a destra). Fig. 6 b vedi pagina 8.



Passando all'Alpe Foscalina, emerge il forte contrasto fra i paesaggi tradizionali e la locale situazione attuale. I paesaggi agricoli tradizionali sono caratterizzati da confini bruschi fra i diversi usi del suolo. Senza lo sfruttamento differenziato dell'agri- e selvicoltura questi margini ben definiti fra prato, pascolo, campo e bosco scompaiono. La diversità del paesaggio diminuisce lentamente, un fatto che alla fine vale anche per la biodiversità. Camminando all'alpe Foscalina si viene in mente un'indagine svizzero sulla estetica di paesaggi (18). I ricercatori presentarono diversi foto-montaggi di un paesaggio alpino (pulito, tradizionale, attuale, rimboschimento iniziale e finale) ad un gruppo di 180 persone. Il risultato era che la diversità di elementi paesaggistici dei tradizionali paesaggi agricoli con primi segni di un iniziale rimboschimento piaceva di più. Paesaggi puliti come risultano di un'agricoltura intensa e paesaggi rimboscati piacevano molto meno. Si pone la domanda se il paesaggio della Valle Strona attualmente diventa più bella o più brutta. Una domanda, che per l'escursionismo ed il turismo può essere decisivo. Indubbiamente un'alpeggio abbandonato come l'Alpe Foscalina nello stato di oggi può avere un grande fascino per i pochi camminatori che ci passano. C'è da chiedersi invece come giudicherà la stragrande maggioranza dei frequentatori dell'alta Valle Strona un fondovalle rimboschato intorno a Piana di Forno e Campello Monti.

Campello Monti e i suoi alpeggi

Campello Monti si è spopolato ininterrottamente da più di un secolo con pochi periodi di ripresa (Fig. 9 abitanti di Campello, 19,20). Nell'anno 1972 l'ultimo abitante stabile è andato via per sempre. Da allora questo paese è diventato una colonia estiva.

L'agricoltura a Campello Monti è cambiata profondamente, come documenta anche il paesaggio. Si osservano forti contrasti fra zone selvatiche, pendii in rimboschimento e valli laterali con pascolamento localmente molto intenso. Tre alpeggi (Pennino grande, Pian di Via, Cunetta di sotto) sono ancora sfruttati in modo tradizionale con mucche (Fig. 10). In tempi storici sopra Campello Monti pascolavano fino a 344 mucche. Oggi ce ne sono rimaste 66. Poco sopra il paese è stata edificata una nuova stalla (nella tabella nominata Alpeggio Nuovo), dove si allevano mucche che pascolano sui vecchi prati, allora falciati e su due alpeggi vicini, A. del Vecchio e A. Iazzi. A seconda degli anni, sull'A. Foscalina e sull'A. Penninetta pascolano delle capre, o loro rimangono nella solitudine. L'A. Scarpia e l'A. Calzino sono sfruttati dai greggi di alpeggi vicini. Gli alpigiani sopra Campello producono formaggio che vendono direttamente al consumatore, di elevata qualità. Cinque alpeggi in una valle laterale sono stati acquistati di un allevatore della pianura che ci pascola fino a mille pecore, con pastori stranieri. Qui si possono

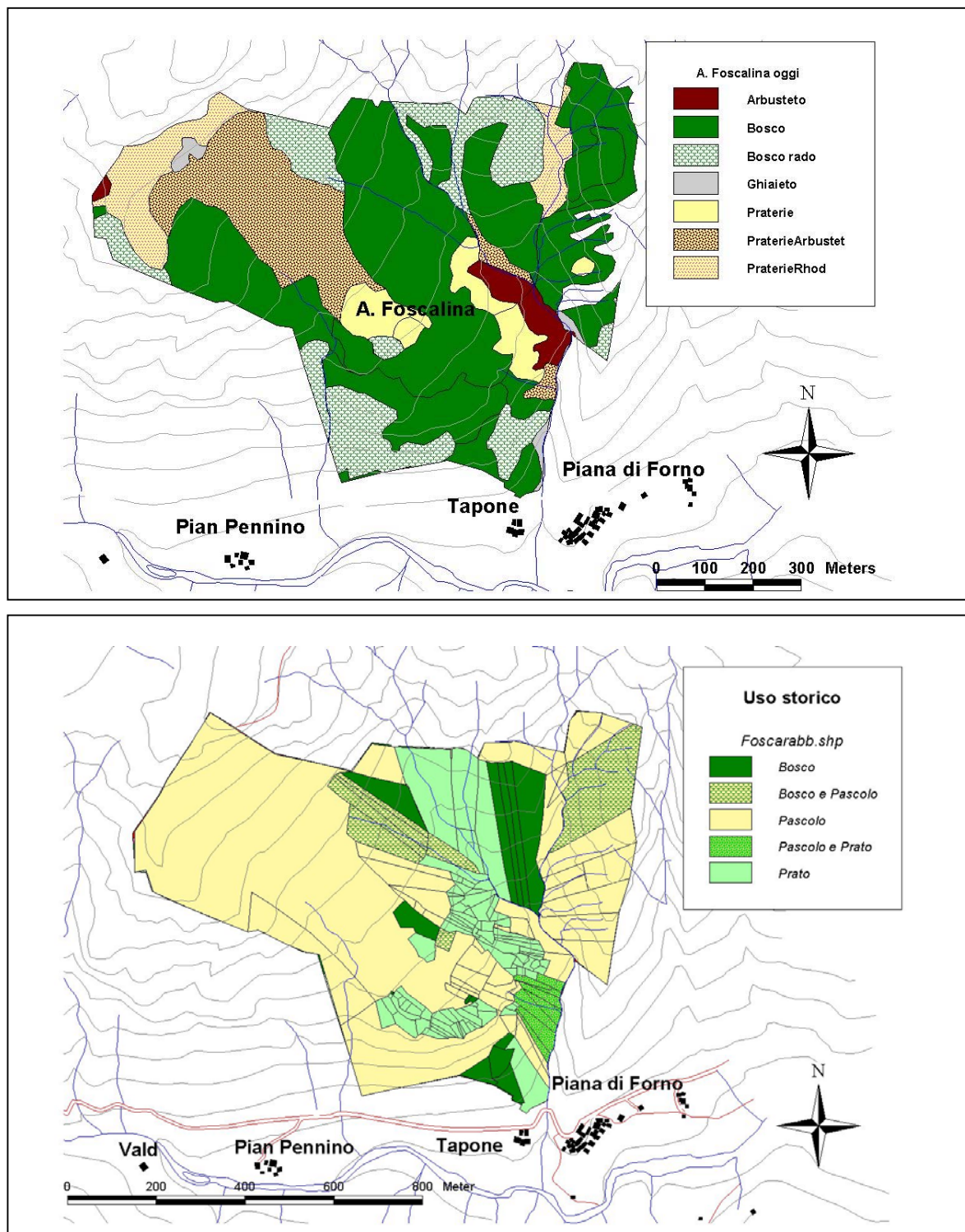
osservare alcuni primi segni di un pascolamento troppo intenso che possa danneggiare la flora alpina e provocare fenomeni di erosione. Si apre la questione se questo fatto possa appartenere alla "speculazione degli alpeggi" per accedere a contributi, denunciata dalla Cipra - Italia (21). Negli ultimi anni si osserva comunque nel piano più alto, sopra Campello, la tendenza ad un aumento del numero di capre e pecore.

Alpeggio	Altitudine	Superficie in ha	capacità storica di mucche	mucche 2000	capre 2000	pecore 2000	
Nagarone	1192	?	?	0	0	0	
Orlo	1269	?	?	0	0	0	
Fornale	1723	?	?	0	0	0	
Soghetto	1728	?	?	0	0	0	
Foscalina	1375	?	?	0	0	0	
Pennino grande	1498	150	35	12	120	0	
La Balma	1671					0	
Penninetto	1721	70	24	0	65	0	
Stalla nuova	1400	-	-	10	6	0	
del Vecchio	1465	40	16			0	
Iazzi	1472	9	3			0	
Pian di Via	1706	25	24	34	0	0	
Scarpia	1698	50	36		0	0	
Calzino	1852	80	28		0	0	
Capezzone	1845	230	40	0	50	300	
Cama	1576	90	40	10	0	ca. 1000	
Cunetta di sotto	1558	107	56		0		
Cunetta di sopra	1810				0		
Fornale di sotto	1566	150	42		0		
Fornale di sopra	1804				0		
Totale			344	66	240	1300	

Fig. 7: Animali allevati sugli alpeggi dell'alta valle Strona nell'anno 2000 e capacità storica degli stessi

Fatto è che tutto il territorio di Campello Monti oggi è sfruttato in modo meno intenso di pochi decenni fa. Il confronto tra fotografie aeree degli anni 1954, 1970 e 1990 evidenzia la forte espansione dell'ontano e del rododendro sui pascoli. Faggio (*Fagus sylvatica*), Acero (*Acer pseudoplatanus*) e Larice (*Larix decidua*) sono le specie boschive che partecipano fino a 1700 s.l.m al rimboschimento, meno veloce che nei dintorni di Piana di Forno, ma evidentemente in atto. Anche sopra Campello Monti i confini fra i diversi usi del suolo ormai sono diventati fluidi. Il paesaggio tradizionale sta lentamente scomparendo.

Fig. 6b: Alpe Foscaina (m 1375), Carta della Vegetazione nell'anno 2000(sopra). Uso storico del suolo, secondo catasto Rabbini (inizio XIX secolo, carte di Forno aggiornate al 1908, elenco catastale 1938).

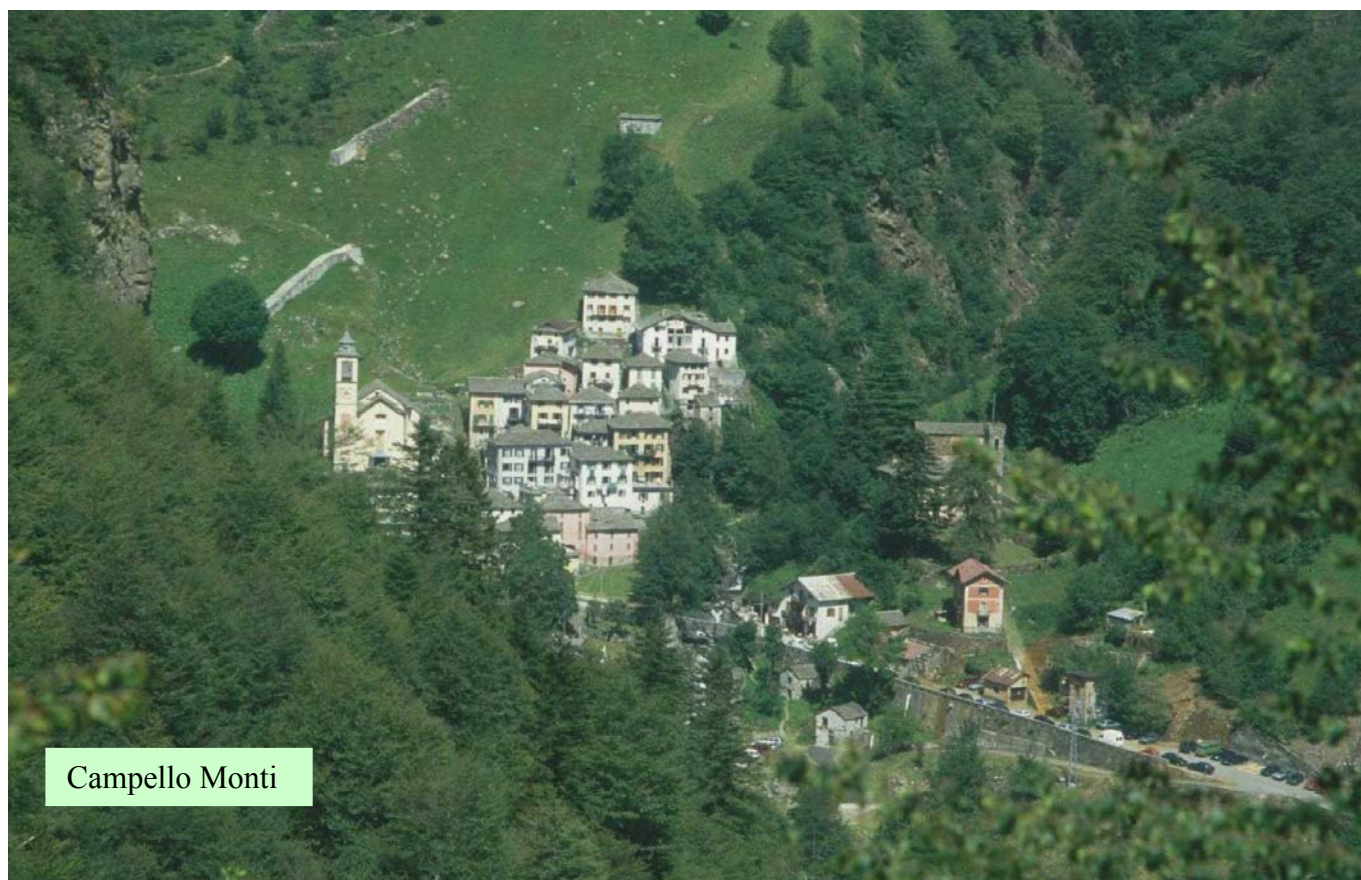


Pensare globalmente, agire localmente

La situazione attuale nell'alta Valle Strona si può riassumere come segue:

- ◆ Abbandono totale dell'agricoltura nella Valle Nagarone e nel fondovalle.
- ◆ Cambiamenti strutturali profondi dell'alpicoltura sopra Campello.
- ◆ Abbandono totale della popolazione locale a Campello Monti, prevedibile anche a Piana di Forno fra pochi anni.

- ◆ Diffusa ristrutturazione di case private per la villeggiatura, elemento di possibile interesse turistico.
- ◆ Scarso turismo giornaliero di escursionisti.
- ◆ Mancanza totale di alloggi a Piana di Forno e a Campello Monti.



Campello Monti

Con le riforme definite nell'Agenda 2000 la politica agricola dell'Unione Europea si focalizza sull'ambiente (fra altro: preservazione del paesaggio rurale e del patrimonio naturale), la qualità dei prodotti agricoli e la vita rurale come patrimonio culturale (22). "Gli agricoltori di montagna giocano un ruolo di chiave in questo ambito. La diminuzione del loro numero deve essere fermata affermando il valore della qualità dei prodotti che producono e riconoscere la loro funzione come guardie della biodiversità", si legge in una recente pubblicazione della Comunità Europea (4). In questo ambito adesso è compito di ogni stato membro definire una politica per lo sviluppo rurale. Valutando la situazione locale e regionale è evidente, che questa politica si sta manifestando ormai anche in alcune iniziative nella Provincia Verbano-Cusio-Ossola.

Il futuro dell'alta Valle Strona, questa piccola valle, incisa fra due territori più vasti e quindi più potenti come la Valle Sesia e le Valli Ossolane, dovrebbe inserirsi in questo quadro internazionale, regionale e provinciale, al di sopra delle realtà comunali valorizzando lo stato attuale, le particolarità locali, il patrimonio storico-culturale e naturale. Il destino di questa macchia di terra s' integra bene nella presente discussione delle due prospettive contrastanti per lo sviluppo futuro delle Alpi : "Agire o non agire", dove la politica deve intervenire e dove l'uomo dovrebbe ritirarsi (23).

Non agire – wilderness

Da alcune zone l'uomo come coltivatore si è ritirato totalmente: esse sono diventate zone selvatiche dove regna la natura. Un esempio, dove il "non agire" è diventato programma è il vicino Parco Nazionale Val Grande, dichiarato area wilderness. Le zone selvatiche sono considerate "superfici di riferimento oppure sistemi di taratura per gli ecosistemi sfruttati che possono documentare le successioni spontanei senza interventi da parte dell'uomo" (23). Una zona esemplare dove è diventato realistico il "non agire", è la Valle Nagarone. Sotto le condizioni socio - economiche attuali sarebbe impossibile riavviare l' alpicoltura. Questa valle laterale è diventata una zona selvatica che rileva il suo fascino a coloro che ancora vi accedono. Poiché questa zona già da un secolo è stata dichiarata riserva di caccia, vi si può sviluppare una nuova "wilderness", dove l'uomo non interviene più.

Agire – preservazione del paesaggio rurale

Se si desidera a mantenere il paesaggio rurale presente intorno a Campello Monti e la località come abitazione per la popolazione locale si deve invece “agire” per:

- fermare lo spopolamento e il connesso declino socio-culturale;
- rinforzare l'identità locale;
- mantenere l'agricoltura come un asse fondamentale per la coltura, la natura e il paesaggio;
- produrre dei prodotti tradizionali di elevata qualità;
- promuovere un turismo ecologico che valorizza il patrimonio artistico-culturale.

Nella discussione internazionale esiste l'idea di affidare all'**agricoltore** di montagna una funzione di "**giardiniere del paesaggio**" (24), finanziato come servizio alla società. L'obiettivo è di sviluppare un'agricoltura ecologica per la montagna, in parte sovvenzionata tramite contributi diretti a finalità ecologica, in parte commercializzando i suoi prodotti di alta qualità, creando marchi di qualità estensibili ad intere valli e territori, in modo tale da integrare ecologia, tradizioni culturali ed economia.

Il compito a **livello locale** è definire dei parametri di gestione ecocompatibile del territorio che quantifichino i servizi ecologici degli agricoltori (25). A questo punto si può valorizzare il ruolo dell'entità locale, un territorio omogeneo per caratteristiche naturali e ambientali. A **livello regionale** sarebbero da sviluppare dei piani di sviluppo per l'agricoltura come quadro per i progetti locali di gestione ecologica del territorio.

I primi passi in questa direzione nascono dall'unione delle energie locali esistenti realizzata dal **Centro di Documentazione Alpina del GAL Azione Ossola**, creato nel 1997, con sede a Domodossola, in parte finanziato nel quadro della iniziativa “Leader II” per lo sviluppo dell'europa rurale dell'Unione Europea. Si tratta di un centro di coordinamento, studio e informazione sul territorio, impegnato in progetti di comunicazione e ricerca con partner internazionali. Le informazioni sulle attività presenti nell'Ossolano sono raccolti nelle esemplari pagine WEB (26). Finora le sue attività sono limitate all'Ossolano. È in considerazione un loro ampliamento a tutto il Verbano-Cusio-Ossola.

Un altro asse importante del concetto “agire” si propone la promozione di un **turismo ecologico**, basato sulla valorizzazione del patrimonio culturale e naturale del territorio (11), che promette guadagni alla popolazione, agli agricoltori (commercializzazione diretta dei loro prodotti) e ai tanti artigiani del legno nella valle. Un'importante iniziativa è la “**Grande Traversata delle Alpi**” (sentiero GTA) che passa a Campello Monti e offre un accogliente “Posto tappa”. Mancano però strutture ricettive nella parte alta della valle che offrano possibilità d'alloggio per più giorni. Bisogna considerare quali incentivi possano motivare gli abitanti ad offrire camere oppure appartamenti per le ferie. In Inghilterra esiste da decenni il concetto di *bed and breakfast* che ultimamente si sta diffondendo anche in Italia.

Nell'ambito di un turismo ecologico s'integra bene anche il concetto del "**Ecomuseo**", un'iniziativa promossa dalla Regione Piemonte che esiste a Omegna e vuol integrare anche la Valle Strona. “Finalità prioritaria è la tutela e valorizzazione della memoria storica, delle espressioni della cultura materiale, e del modo in cui le attività umane l'insediamento tradizionale hanno caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio piemontese” (27). Non si tratta solo della creazione di nuovi musei, ma di mantenere le testimonianze storiche distribuite nel territorio come mulini per torcitura, carbonaie, lavatoi, mine, forni a calce, altoforno (Campello Monti), mulattiere etc., promuovendo così la lettura storica del paesaggio attraverso itinerari turistici informativi. Come premessa, tuttavia, sembra indispensabile la manutenzione delle infrastrutture più importanti come la strada, il servizio postale, il telefono e la creazione di servizi pubblici (autobus) fino a Campello Monti.

L'alta valle Strona potrebbe essere un esempio di un nuovo equilibrio dinamico fra “agire” e “non agire”, fra zone coltivate ecologicamente e selvatiche. Indispensabile per un tale futuro è un'accurata pianificazione territoriale. Però la presenza di un fondovalle oggi non più coltivato, di una zona di passaggio non adatta a zona selvatica, solleva la questione se questo futuro sia realizzabile senza riforme strutturali, come per esempio della divisione reale delle eredità e una ricomposizione fondiaria.

Bibliografia:

- 1) Chiovini, Nino (1992): Le ceneri della fatica. Vangelista. Milano. 256 Pagine.
- 2) Danz, Walter, Ortner, Stephan (ed.) (1993): La Convenzione Alpina - bilancio provvisorio. Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, CIPRA. München. 529 Pagine.
- 3) Commissione Europea (1999): Agenda 2000. Rafforzare e ampliare l'Unione europea. Opuscolo informativo X/D/5. 8 Pagine.
- 4) Comunità Europea (2000). Structural policies and European territory. The mountains. European Commission. Luxembourg.
- 5) Revelli, Nuto (1977 e 1997): Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina. La pianura. La collina. La montagna. Le Langhe. Einaudi Tascabili. 435 pagine. Torino.
- 6) Revelli, Nuto (1985 e 1998): L'anello forte. La donna: storie di vita contadina. Einaudi Tascabili. 523 pagine. Torino.

- 7) Bätzing, Werner (1999): L' attuale Andamento Demografico nell' Arco Alpino. *Montagna Oggi*, Anno XLV, Numero. 1., pp 35-41.
 - 8) Bätzing, Werner (1993): Der sozio-ökonomische Strukturwandel des Alpenraumes im 20. Jahrhundert. *Geographica Bernesia*. P 26. Geographisches Institut der Universität Bern., 156 pagine.
 - 9) Legambiente /Confcommercio (2000): L'Italia del disagio insediativo. Investire sul Belpaese: servizi territoriali diffusi per la competizione globale. Indagine Serico-Gruppo Crseme. Roma. 80 pagine.
 - 10) Barberis, Corrado (1996): Landwirtschaft im Alpenraum - unverzichtbar, aber zukunftslos?. Eine alpenweite Bilanz der aktuellen Probleme und der möglichen Lösungen. *Bläckwell Wissenschafts-Verlag*. Berlin, Wien. 242 pagine + allegato.
 - 11) Höchtl, Franz, Burkart, Bettina (2000): Colloro - Dal ricco e fiorente villaggio di montagna al regno di Rosaspina. E già segnato il destino del piccolo luogo dell' Ossola?. *Le Rive.....*
 - 12) Papale, Alfredo (1979): Antichi diritti di pascolo in valle Strona. *Lo Strona*. No. 4, pp 14-16.
 - 13) Comune di Valstrona (1938): Catasto di Campello Monti. Catasto di Forno. Sommarione della mappa Rabbini e del Catasto, dopo l' aggiornamento eseguito dal geom. Giovanni Giuglielminetti.
 - 14) Fondazione Enrico Monti (1975): *La Valle Strona*. Anzola d' Ossola. 213 pagine.
 - 15) Regione Piemonte. Comunità Montana ValStrona. (1987): Piano per la Valorizzazione Agricola, Forestale e Agrituristicamente della Valle. A Cura dello Studio Tecnico Agricolo e Forestale. Dott Paolo Andreoli. Omegna. PP 172 + Allegato.
 - 16) Archivio comunale di Valstrona. Sezione Archivio Storico di Forno. Busta 69, Fasc. 1
 - 17) Archivio comunale di Valstrona. Sezione Archivio Storico di Forno. Busta 68, Fasc. 73
 - 18) Hunziker, M. (1995): The spontaneous reforestation in abandoned agricultural lands: perception and aesthetic assessment by locals and tourists. *Landscape and Urban Planning* 31. PP 399-410.
 - 19) Bertola, Grazia (1997): Aspetti socio - economici Comune di Campello Monti. *Attil del 5*. Convegno di Studi. Gruppo Walser Campello Monti, pp 7-47.
 - 20) Tensi, A., Zolla, G. (1940): *Campello Monti*. Omegna. 91 pagine.
 - 21) Cipro 2000: Cipro-Info Nr. 58, Ottobre 2000, edizione italiana, pagina 11.
 - 22) European Commission (1999): agenda 2000. X/D/5. Bruxelles. Web-page: www.europa.eu.int/comm/environment/agenda2000/agriculture.htm
 - 23) Cipro International (1995) "Agire e non Agire". 1995/13
 - 24) Cipro Info 57/2000, S. 4
 - 25) Broggi et. al. Ökologisch motivierte Direktzahlungen in der Berglandwirtschaft des Alpenbogens, 1997
 - 26) <http://www.itinera2000.org>
 - 27) <http://www.regione.piemonte.it/turismo/ecomusei/index.htm>
-